

## Leopardi e gli anniversari (un *divertissement* in attesa del Quattordici)

Mentre l'Europa, e con lei – si parva licet – il “nostro” Trentino, si avvicina con il fiato sospeso al centenario della Grande Guerra<sup>1</sup> – che a buon diritto possiamo definire come “la madre di tutti gli anniversari”<sup>2</sup> –, si affaccia con urgenza crescente l'esigenza teoretica di ragionare su quella che appare non più solo una moda, ma una vera e propria forma di dipendenza intellettuale. È infatti evidente che da qualche tempo il rito dell'anniversario non si limita a investire soltanto, come in passato, e come ovvio, i ritmi del pubblico dibattito e del mercato editoriale, ma comincia a lambire esplicitamente anche i temi e i tempi della ricerca storica, della divulgazione, della costruzione della memoria: in poche parole,

---

<sup>1</sup> Il centenario della Grande Guerra, per durata, intensità e articolazione degli avvenimenti assomiglia piuttosto, se ci si passa il neologismo, a un lungo “lustriversario”, esteso dal 2014 della rievocazione delle dichiarazioni di guerra e delle mobilitazioni al 2019 dei trattati di pace. La Provincia autonoma di Trento, nei suoi organismi politici e istituzionali e nei suoi soggetti culturali e museali, è “in prima linea” – per comprensibili motivi legati sia alla storia, sia all'attualità – nella celebrazione dell'evento e nell'organizzazione di iniziative di studio e divulgazione. Il progetto “Grande Guerra”, all'avanguardia in Italia e in connessione con le principali iniziative europee, è molto articolato e coinvolge l'amministrazione, le soprintendenze, i musei, le istituzioni scolastiche, gli operatori turistici, le associazioni culturali. Il “tavolo” deputato alle iniziative di ricerca, divulgazione e aggiornamento – cui partecipa anche la Società di Studi Trentini – è coordinato dal Museo Italiano della Guerra di Rovereto. Un quadro complessivo del progetto è disponibile all'indirizzo [www.trentinograndeguerra.it](http://www.trentinograndeguerra.it).

<sup>2</sup> I prossimi decenni saranno beninteso forieri di nuove e non meno pressanti occasioni di rievocazione, in particolare se aderissimo all'idea – suggerita da tanti storici tra loro diversi, da Ernst Nolte ad Arno Mayer – di un'unica lunga “guerra civile europea”, o “guerra dei trent'anni”, estesa dall'inizio del primo conflitto mondiale fino alla fine del secondo. Sempre che – eventualità da non escludere, come adombreremo in queste pagine – nel frattempo la mania dell'anniversario non abbia preso altre forme, o non sia stata definitivamente superata, in quella che sarà (e comunque sarà) la nuova cultura occidentale.

tutto lo spettro di quello che Edoardo Grendi definiva il “comune senso storiografico”.

Affinché questa constatazione non assuma le antipatiche sembianze di una generica accusa, rivolta, come da copione, contro ignoti, dichiariamo fin d'ora che (*et de nobis fabula narratur*). Studi Trentini non è per nulla esente dal contagio, anzi ammette che negli ultimi anni – e prevedibilmente anche nei prossimi – ha consapevolmente consentito che la liturgia dell'anniversario dettasse parte della sua agenda di studio e di proposta pubblica<sup>3</sup>.

Proprio per questo vanno salutate con favore iniziative di riflessione come quella proposta dall'Istituto storico italo-germanico di Trento, che lo scorso 12 giugno ha riunito intorno al proprio direttore, Paolo Pombeni, tre esponenti del mondo della carta stampata: Simonetta Fiori e Pierangelo Giovannetti, giornalisti, e Ugo Berti della casa editrice il Mulino. Il dibattito – icasticamente intitolato “Serve celebrare gli anniversari?” – ha offerto diversi spunti di riflessione, legati soprattutto alla sfera sociologica ed economica: la “domanda” di anniversari dipenderebbe, sembra, soprattutto dai meccanismi del mercato editoriale, dalle logiche della stampa periodica, dalle forme di offerta e ricezione dei prodotti culturali. Si tratta naturalmente di un aspetto centrale e ineliminabile della questione, che certo però non la esaurisce.

In attesa – mentre scriviamo – che un secondo incontro, calendarizzato per il 16 ottobre 2013 con la partecipazione di altri rappresentanti dell'ambiente giornalistico ed editoriale italiano, porti ulteriore materia di riflessione, ci sia consentita una giocosa variazione sul tema, un breve *divertissement* che, chiamando a dire la sua un testimone illustre, suggerisca magari un'interpretazione più generale del problema, legata alla

---

<sup>3</sup> Solo una breve carrellata: convegno e atti, a cura di Lia de Finis, in occasione del 500° anniversario della proclamazione imperiale di Massimiliano I a Trento (1508-2008); prudente distanza dalla massiccia evocazione del bicentenario hoferiano (1809-2009) ma coinvolgimento diretto, con pubblicazione, pomeriggio di studio e mostra al Castello del Buonconsiglio, nel 500° anniversario del *Landlibell* trentino-tirolese (1511-2011); convegno e atti, a cura di Roberto Pancheri, per il 150° della nascita di Simone Weber (1859-2009); commemorazione e progetto di edizione di fonti, in collaborazione con l'Accademia Roveretana degli Agiati, per il 200° anniversario della nascita di Giovanni a Prato (1812-2012). In prospettiva, iniziative per il 500° clesiano (1514-2014) e per il 200° dell'annessione del territorio trentino alla provincia austriaca del Tirolo (1815-2015). A margine due osservazioni: da una parte, per Studi Trentini, come per qualsiasi altra associazione o istituzione scientificamente attrezzata, l'anniversario non costituisce comunque fine a sé, ma solo occasione per stimolare la ricerca e innestarsi nei filoni di studio più attuali e promettenti; d'altra parte, è necessario interrogarsi su quanto conti, soprattutto (ma non solo) per organizzazioni a debole finanziamento come la nostra, la piccola speranza di intercettare, grazie all'interesse pubblico della ricorrenza, qualche briciola in più di contributi pubblici o di finanziamenti privati.

natura umana, allo spirito del tempo e al nostro rapporto con il passato, la memoria e la storia.

La parola dunque a Giacomo Leopardi, che al tema degli anniversari ha dedicato un celebre passo dello *Zibaldone* (risalente al giugno 1819, contemporaneo dell'*Infinito* e di *Alla luna*), poi ripreso e aggiornato nell'undicesimo *Pensiero*:

“Bella ed amabile illusione è quella per la qual i dì anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro di dell’anno, paiono avere con quello un’attinenza particolare, e che quasi un’ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti: onde è medicato in parte il tristo pensiero dell’annullamento di ciò che fu, e sollevato il dolore di molte perdite, parendo che quelle ricorrenze facciano che ciò che è passato, e che più non torna, non sia spento né perduto del tutto. Come trovandoci in luoghi dove sieno accadute cose o per se stesse o verso di noi memorabili, e dicendo, qui avvenne questo, e qui questo, ci reputiamo, per modo di dire, più vicini a quegli avvenimenti, che quando ci troviamo altrove; così quando diciamo, oggi è l’anno, o tanti anni, accadde la tal cosa, ovvero la tale, questa ci pare, per dir così, più presente, o meno passata, che negli altri giorni. E tale immaginazione è sì radicata nell’uomo, che a fatica pare che si possa credere che l’anniversario sia così alieno dalla cosa come ogni altro dì: onde il celebrare annualmente le ricorrenze importanti, sì religiose come civili, sì pubbliche come private, i dì natalizi e quelli delle morti delle persone care, ed altre simili, fu comune, ed è, a tutte le nazioni che hanno, ovvero ebbero, ricordanze e calendario. Ed ho notato, interrogando in tal proposito parecchi, che gli uomini sensibili, ed usati alla solitudine, o a conversare internamente, sogliono essere studiosissimi degli anniversari, e vivere, per dir così, di rimembranze di tal genere, sempre riandando, e dicendo fra sé: in un giorno dell’anno come il presente mi accadde questa o questa cosa”<sup>4</sup>.

Lungi da noi l’idea di stabilire indebite analogie tra il ragionamento del recanatese, tutto giocato sui temi a lui consoni della “ricordanza” e della “illusione”, e gli umori prevalenti nella nostra cultura rispetto ai “dì anniversari” (o, che è dir lo stesso, agli anni anniversari). Il *Pensiero* resta comunque suggestivo, ricco di indicazioni sui meccanismi della memoria, del ricordo, della costruzione di identità (o anche solo della lotta alla nevrosi). Proviamo a raccoglierne qualcuna.

---

<sup>4</sup> Giacomo Leopardi, *Pensieri*, a cura di Matteo Durante, Firenze, Accademia della Crusca, 1998, p. 17. Il passo dello *Zibaldone*, sostanzialmente analogo salvo per l’ultima parte, del tutto mancante nel diario giovanile, si può trovare in Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Giuseppe Pacella, I, Milano, Garzanti, 1991, pp. 81-82.

Prima indicazione. L'idea leopardiana della memoria (o meglio: dell'oggettivazione della memoria in una data o in un luogo) come illusione – idea potente ai tempi dell'*Infinito* e di *Alla luna*, più meditata negli anni napoletani dei *Pensieri* – ha direttamente a che fare con l'associazione tempo/morte, o tempo/dolore. Isolando i “di anniversari”, si può far “risorgere” un'ombra del passato, con il duplice effetto di strappare alla morte (morte in senso seneciano: ciò che è passato) ciò che fu, ciò che è perduto, e di somministrare un breve seppur illusorio piacere. Mai come nell'aggancio all'anniversario la memoria e la storia assomigliano (ci si perdoni lo scialo di citazioni) a quella “guerra illustre contro il tempo” di manzoniana memoria, che “richiama in vita (...) anni già fatti cadaueri”. Detto in altre e più prosaiche parole, la rievocazione dei fatti storici attraverso il meccanismo dell'anniversario tende a riportare il passato nel presente, ad appiattire il passato a oggetto di un consumo che si esaurisce nell'oggi, anziché guardare al domani.

Seconda indicazione. Non è privo di interesse il parallelo istituito da Leopardi tra giorni e luoghi, accreditati entrambi di un forte e analogo potere evocativo. Così come la data anniversaria fa sì “che ciò che è passato (...) non sia spento né perduto del tutto”, così i luoghi ci fanno sentire “più vicini a quegli avvenimenti”. La riflessione sul potere evocativo dei luoghi ha radici antiche, ma molto opportuno, e attuale, ci sembra estendere la riflessione sulla diffusione degli anniversari alla non meno virale esplosione di luoghi della memoria – che riguarda beninteso anche il Trentino – deputati non più alle patrie celebrazioni e alla trasmissione di valori nazionali o politici, bensì alla “semplice” fruizione emotiva o, quando va bene, a una blanda divulgazione di memorie trascorse.

Ma la suggestione principale del breve testo leopardiano consiste, a parer nostro, nella straordinaria intuizione (o meglio, per dar retta all'autore, nell'osservazione sperimentale: “interrogando in tal proposito parecchi”) riportata nelle ultime righe. Il gusto dei “di anniversari” – segnala l'autore – appartiene specificamente agli spiriti malinconici: “uomini sensibili”, “usati alla solitudine” e soprattutto adusi “a conversar internamente” (quale migliore definizione per una certa autoreferenzialità della storiografia contemporanea!).

Tirando le somme, e rimanendo sempre sul filo del gioco e del paradosso – ché oltre non conviene andare – ecco un Leopardi quasi postmoderno, teorizzatore con due secoli d'anticipo della fine dello storicismo, della spazializzazione del tempo, della fruizione ludica (o almeno antime-lanconica) del passato.

Al di là dei pur importanti meccanismi del mercato e della comunicazione, al di là delle esigenze di un consumo storiografico di massa, ciò che Leopardi ci suggerisce, per cogliere la cifra dell'attuale successo della

storia per anniversari, è di guardare al nostro rapporto con il passato, con la memoria, meglio ancora: con il tempo. Che si voglia privilegiare una visione pessimista, considerando la nostra una società invecchiata e malinconica, senza padri, alle prese con una “malattia della memoria” sintomatizzata nella dissipazione consumistica dell’eredità del passato<sup>5</sup>; o che si preferisca un’interpretazione più ottimista e spensierata – tipica appunto di certo postmodernismo – legata all’illusione di libertà dai vincoli della tradizione e a un nuovo uso creativo della stessa, illusa dall’idea che non esista la Storia, ma solo “le storie” e che il tempo sia ormai cristallizzato in un “istante eterno”<sup>6</sup>: il risultato è sempre, per tornare a Leopardi, rendere “la cosa (...) più presente, e meno passata”.

La ritualità degli anniversari, anche quando ammantata di impeccabile deontologia scientifica, sembra iscriversi profondamente in questa sensibilità dell’oggi, nell’appiattimento sul presente di un mondo senza più generazioni, coinvolgendo e irretendo anche coloro che “a pelle” – come chi scrive – tenderebbero a diffidare del richiamo cabalistico delle ricorrenze.

Gli anniversari ci restituiscono un’immagine della storia frammentata e occasionale, demoliscono gentilmente tutti gli approcci teleologici e militanti in auge fino a non molti decenni fa. Che sorte è riservata, in effetti, nella puntuale e seriale rievocazione dei decennali e centenari più disparati, all’idea cattolica di una storia della salvezza, all’utopia marxiana del trionfo del proletariato, al progressismo storiografico liberale? Ma anche, in fondo, all’obiettivo di matrice francese di una storia globale da perseguire con il ricorso alle tecniche delle scienze sociali o con l’approccio microstorico?

D’altra parte, in attesa di qualche ragione forte che possa riempire davvero il vuoto lasciato dalla scomparsa delle grandi teorie, o anche solo delle grandi narrazioni<sup>7</sup>, può forse starci una fase di riflusso storiografico che porterà certo, e probabilmente ospita già in sé, qualche frutto. In fondo se è vero, come qualcuno sostiene, che la rivoluzione è stata sconfitta prima di tutto dalla Coca-Cola, può essere che lo storicismo, con le sue glorie e le sue “miserie”, prima ancora di essere abbattuto da teorie di analoga robustezza, fosse destinato a smarrirsi nella gioiosa selva degli anniversari.

---

<sup>5</sup> Interessanti osservazioni sul rapporto tra società presente e senso dell’eredità in Massimo Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2013.

<sup>6</sup> Michel Maffesoli, *L’istante eterno. Ritorno del tragico nel postmoderno*, Roma, Sossella, 2003.

<sup>7</sup> Su cui vedi l’ampio dibattito su “Studi Trentini. Storia”, 90 (2011), n. 1 e numeri seguenti.

Se così è, la domanda secca “Serve celebrare i centenari?” va forse riformulata – partendo dalla constatazione di un dato di fatto, e cioè che i centenari si celebrano – in una domanda a risposta aperta: “A cosa serve celebrare i centenari?”. Con l’avvertenza che la storia per rievocazioni forse non serve davvero a nulla; forse è solo una “bella ed amabile illusione”, come ricorda Leopardi.

Ma se proprio in questo, nel suo essere priva di utilità pratica, risiedesse la sua nobiltà?<sup>8</sup>

*m.b.*

---

<sup>8</sup> Parafrasando, ma solo in nota, il celebre paradosso petrarchesco di origine aristotelica a proposito della poesia: “Necessariores quidem omnes, dignior vero nulla”: tutte le altre arti sono certo più necessarie, ma proprio per questo nessuna è più nobile. Francesco Petrarca, *Invective contra medicum* (*Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*), a cura di Francesco Bausi, Firenze, Le lettere, 2005, pp. 96-97.